

MALASANITÀ. Nuovi inquietanti episodi di negligenza: l'odissea di un bambino, il calvario di una ragazza

Inchiesta della Regione sulla donna morta dopo 9 ore di attesa all'ospedale di Frascati

LEOLA BERNINI

La Regione ha avviato un'indagine per capire i motivi e le cause che hanno prodotto l'ennesimo caso di pazienti trasformati in vittime da un sistema ospedaliero regionale che troppo spesso incappa in «libri morti».

Sulla vicenda della signora Ottavia Antonelli deceduta sabato dopo nove ore di attesa all'ospedale di Frascati l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Lionello Cosentino ha ieri mattina disposto l'immediata apertura di un'indagine che punti a capire nel breve volgere di qualche giorno «se vi sono stati colpevoli nei ritardi nell'individuazione di un posto letto in una struttura regionale adeguata agli interventi richiesti».

L'incarico di scoprire nel dettaglio come sono andate le cose sabato scorso nell'ospedale del Castellani e se realmente nessuno degli ospedali romani attrezzati per interventi di neurochirurgia aveva a disposizione il letto richiesto è stato affidato al professore Maurizio Morretti e al dottor Attilio Sensani.

«Mi pare difficile da comprendere e soprattutto accettare - dice Cosentino - che negli ospedali romani non si sia potuto trovare un posto e che dopo nove ore di attesa per curare la signora Antonelli si sia dovuti ricorrere alla rete sanitaria di un'altra regione».

L'assessore ha anche inviato ai due figli della signora Antonelli una lettera in cui esprime il cordoglio suo e dell'intera giunta per il grave lutto che li ha colpiti. Scrive Cosentino: «Sarà mia cura in ogni caso farvi avere i risultati dell'indagine. È del tutto evidente che bisogna cambiare molte cose nella sanità della nostra regione, affinché casi del genere non abbiamo più a ripetersi».

Un telegramma di solidarietà è stato inviato ai familiari anche dal presidente della Provincia Giorgio Fregosi.

Una seconda indagine è stata disposta dal direttore generale della Usl Rm H Giovanni Mobilia da cui dipende l'ospedale di Frascati. Come «investigatori» sono stati incaricati il professore universitario Agostino Messineo e i dottori Di Piacido e Martinez. Entro cinque giorni dovranno consegnare i risultati dell'inchiesta.

«Speriamo che queste indagini facciano chiarezza - dice Ubaldo Radicioni della Cgil - e individuino responsabilità precise nel caso ci fossero ma la vicenda della signora Antonelli ripropone comunque il dramma della mancanza nel Lazio di posti letto per la terapia intensiva e sub-intensiva e cioè proprio di quelli che servono a salvare la vita delle persone».

Secondo la Cgil nel Lazio di questi posti ne mancano 426 e la Regione in questo campo ha grandi colpe perché negli ultimi dieci anni non ha mai programmato la politica sanitaria. «Ma non è esente da colpe nemmeno la Usl - accusa Radicioni - perché in quest'ultimo anno non ha mosso un dito per riqualificare la rete ospedaliera dei Castelli Romani. Noi abbiamo avanzato una nostra proposta e cioè quella di costituire un Policlinico per tutta l'area con la specializzazione nei vari ospedali di Genzano, Albano, Ariccia e Velletri ma il direttore generale ha pensato ad altro».

Giovanni Mobilia ribatte che sono accuse campate in aria. «I piano dei dipartimenti per le emergenze è pronto da un anno ma attendiamo ancora i finanziamenti della Regione mentre le nostre strutture sono tutte collegate telematicamente».

La storia della signora Ottavia Antonelli avrà comunque uno strascico giudiziario. Il segretario nazionale del Codici (Coordinamento per i diritti dei cittadini), Ivano Giacomelli, ha infatti intenzione di investire del caso la Procura della Repubblica. «Presenteremo un esposto perché si indaghi a fondo - dice - sull'ennesima morte annunciata ma soprattutto ricerchi le responsabilità di chi da anni con colpevoli ritardi impedisce di fatto il funzionamento del servizio di pronto intervento».

Che il mancato decollo a pieno regime della «118» rappresenti uno degli anelli deboli del sistema sanitario regionale lo conferma un comunicato di Cgil-Cisl-Uil. «Tutto il sistema di emergenza e pronto soccorso rimarrà sulla carta - scrivono i sindacati - se non si costituirà questa agenzia con poteri sovraordinati alle aziende Usl e a quelle ospedaliere e in grado di intervenire in tempo utile a trovare i posti letto».



L'ospedale San Sebastiano di Frascati

Alessandro Bianchi/Ansa

«L'hanno lasciata morire da sola» Tivoli, nessuno avverte la famiglia del ricovero

Una ragazza italo-francese di 24 anni è morta all'ospedale di Tivoli dopo 40 giorni di coma. I genitori, che vivono a Mazzano Romano, non hanno saputo nulla se non dopo 7 giorni dal decesso. Sandra Carosella, viveva in Francia, arrangiandosi con lavori di fortuna. Ad aprile era venuta a Roma, una sola volta aveva telefonato al padre. I genitori hanno sporto denuncia anche perché non sono state accertate le cause, ancora poco chiare, della morte.

Aveva 24 anni Sandra Carosella, era una ragazza piena di vita, uno spirito libero e indipendente. È morta sola, «sola come un cane», ha precisato il padre Luigi, e nessuno ha avvertito i genitori se non una settimana dopo. Ma adesso lo vogliono vedere chiaro e hanno presentato, con il supporto legale dell'Associazione Difesa dei Consumatori, una denuncia-querela alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma perché sia fatta chiarezza anche sulle cause della morte della figlia. Ma sarà meglio cominciare dal principio e andare con ordine.

Sandra è italo-francese, il padre e la madre, Marie Dominique Lisere, vivono a Mazzano Romano, un paese a pochi chilometri dalla capitale. Lei, invece, da anni viveva con il suo ragazzo a Toulouse nel sud ovest della Francia ed era abituata a fare una vita autonoma. Si manteneva da sola, guadagnando qualcosa con lavori di fortuna, a volte faceva la baby sitter, a volte la cameriera nei ristoranti e quasi mai dava notizie di sé. Ad aprile, poi, non si sa perché, era venuta a Roma; certo non per vedere i genitori, visto che con loro si è fatta viva una volta sola, per di più per telefono, all'inizio di maggio. Mai null'altro, né una visita, né un ulteriore mes-

saggio. Poi, l'11 maggio, succede qualcosa. Per un'improvvisa emorragia cerebrale Sandra è ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma da dove ben presto, visto che mancano posti letto nel reparto di rianimazione, viene trasferita a quello di Tivoli. Ma è già entrata in coma profondo e dopo quaranta giorni muore.

A dare la notizia ai genitori, solo dopo sette giorni, è il commissariato locale su richiesta del consolato francese che, come dicono i medici dell'ospedale, era invece stato avvertito tempestivamente subito dopo il ricovero. Adesso Luigi Carosella e Marie Dominique Lisere, assistiti dall'avvocato Massimo Cerignola, vogliono vedere chiaro. Chiedono chiarezza sui ritardi con i quali sono stati raggiunti dalla notizia della scomparsa della figlia e non riescono a trattenere la loro amarezza: «Poteva essere messo un annuncio sul giornale, invece non abbiamo neanche potuto assistere ed è morta sola, sola come un cane». Lo ribadisce Luigi, un uomo umile ma onesto che fa l'artigiano a Mazzano Romano. «È una cosa che mi fa rabbia - continua - neanche fossimo in un paese del

Terzo Mondo».

Ma secondo loro c'è anche qualcosa di strano in questa morte, qualcosa sulla quale la magistratura deve fare luce al più presto. Luigi e Marie Dominique non credono all'ipotesi della morte accidentale della loro figlia, non credono a un'emorragia cerebrale saltata fuori dal nulla. A sentire loro è stato proprio un medico dell'ospedale a dichiarare che la ragazza aveva grossi ematomi in varie parti del corpo: a causare l'emorragia potrebbe essere stato un colpo alla testa, oppure potrebbe essere caduta. Per questo nella denuncia chiedono di accertare se realmente si sia trattato di una morte accidentale o non piuttosto delle conseguenze di un'azione criminosa. E poi ancora vogliono andare fino in fondo anche nel capire se qualcosa di più poteva essere fatto nelle indagini. Perché subito dopo il ricovero nessuno si è chiesto come mai quella ragazza era finita lì, in quelle condizioni, senza che qualcuno sapesse nulla? Perché a nessuno è sembrato naturale preoccuparsi di sapere se c'era una famiglia da cercare, dei genitori da avvertire? □ E.C.

AL BAMBIN GESU

Dopo tre giorni «vedono» la tibia fratturata

Il giorno 19 marzo 1995, domenica, mio figlio Enrico di due anni è caduto tirando un calcio alla palla, mancandola e quindi perdendo l'equilibrio. Nel cadere ha battuto leggermente la schiena e, ancora più lievemente, la testa. L'incidente è avvenuto sui prati di Villa Celimontana, testimone mio marito.

È chiaro che ha un problema alla gamba, il pianto incessante ci induce a portarlo in ospedale, scegliendo il Bambin Gesù convinto sia quanto di meglio offra Roma per i bambini.

Al medico che lo visita («vediamo come cammina il bambino» il bambino ovviamente si dispera cercando di raggiungere me, opportunamente allontanata per costringerlo a camminare) descriviamo nel modo più preciso possibile la dinamica della caduta. L'attenzione del medico però viene catturata solo dalla parola testa, per cui dispone il ricovero per trauma cranico nel reparto di chirurgia. Non ritiene di richiedere la visita ortopedica («per evitargli una radiografia», parole sue. Protestiamo: non è un trauma cranico, non vogliamo fargli fare una lastra inutile. Ci illude: «Non vi preoccupate, domani si vedrà, ricoveriamolo per osservazioni». Non possiamo osservarlo a casa? Domani mattina saremo di nuovo qui. Tono severo: «Non vi rendete conto dei rischi?». Cediamo.

La mattina successiva (20 marzo) visita del medico di reparto («Vediamo come cammina...» idem come sopra). Cerco di spiegarli che mio figlio accusa un forte dolore alla gamba («Non c'è frattura»), forse ha uno stiramento, che sarebbe il caso che lo visitasse un ortopedico. Sordità totale. («Aspettiamo, teniamolo in osservazione, controllò il pannolino, vediamo domani»).

Iniziamo il protocollo previsto per il trauma cranico: visita oculistica, radiografia al cranio, visita neurologica. La visita oculistica («tutto a posto») si svolge in un ambulatorio distante pochi metri dalla palazzina che ospita il reparto, però i malati non possono uscire, bisogna utilizzare dei corridoi sotterranei che allungano fino all'inverosimile il tragitto. Nessuno pensa di procurarmi un passeggino e lo porto mio figlio di 15 kg in braccio. Andata e ritorno. Poi si riparte per le radiografie alla testa. Stessi corridoi. Chiedo che mio figlio venga protetto dalle radiazioni nelle parti del corpo non interessate. Mi rispondono che non è necessario, la quantità di radiazioni sarebbe minima. Osservo che gli operatori restano dietro uno schermo e che a me viene dato un grembiule protettivo. («È obbligatorio per legge»). Ritorno in reparto. Visita neurologica. («Vediamo come cammina: strilli, disperazione ecc etc»). «Tutto a posto, QUINDI, facciamo una lastra alla schiena». Chiedo se non sarebbe più opportuna una visita ortopedica. Forse non è niente di grave. Risposta piccata: «NOI MEDICI prima escludiamo le cose più gravi, poi prendiamo in considerazione quelle più banali». Insisto. Concede: «Subordiniamo la lastra alla schiena alla visita ortopedica». Grazie, com'è buono lei. Nel pomeriggio il bambino prova a camminare, lo lascio fare: siamo in osservazione, osserviamo. La notte paga questa temerarietà. Piange, in continuazione, si addormenta (crolla) e si risveglia per il dolore dopo un minuto. Avanti così per molte ore. Lo passeggio per il corridoio, cercando di non disturbare gli altri bambini. Alle 2.00 chiedo che venga chiamato un ortopedico. Non c'è. Allora me ne vado dall'ospedale, perché MIO FIGLIO HA BISOGNO DI CURE. Chiamano il medico del reparto («Ma signora perché non me lo ha detto prima, io ero in giro fino a mezzanotte. Anch'io ero in giro, per il corridoio, con il bambino che piangeva»). Vediamo come cammina (sic)... Forse è il piede, preparate una stecca». Non c'è una stecca piccola abbastanza. Non fa niente. Con la stecca grande e una supposta di Lonani il bambino si addormenta. «Domani fategli fare la lastra ai piedi». Non sarebbe meglio aspettare l'ortopedico? «Così accorriamo i tempi». Questo argomento lo convince.

L'indomani (21 marzo) altra lastra, altra passeggiata. Proteggete il bambino? «Non ce n'è bisogno». Insisto. Salta fuori una specie di conchiglietta che non copre niente. Finalmente L'ORTOPEDICO. Visita il bambino. Vuole vedere come cammina? «No, non ce n'è bisogno». Lo tocca, il bambino non piange se non quando arriva in un punto ben localizzato della tibia («quello che il bambino indica con molta precisione sin dall'inizio «mamma qui molto male»»). «Temo ci sia una frattura». Domande ovvie dell'ortopedico: «Perché il bambino è stato ricoverato in chirurgia, perché non l'ha visto un ortopedico, perché...». Nessun commento alle mie risposte. Chiama la radiologia per sapere se le lastre ai piedi avevano preso anche un po' di tibia. No. Altre lastre. Il dottore ci accompagna personalmente in radiologia: infrazione alla tibia, gesso. Gesso, osservazione per 24 ore. No grazie, ce lo osserviamo da soli a casa. FIRMAMO. Il medico del reparto viene a salutarci spiegandoci che l'equivoco è nato dal desiderio di evitare le lastre al bambino... Rosa Rosini

Una famiglia di Genzano Vivono in una grotta 500mila lire d'affitto ma niente ricevuta

Vive in una grotta a Genzano, pagando 500.000 lire al mese senza ricevuta. Per questo motivo il deputato di Rifondazione comunista, Gabriella Pistone, ha presentato un'interpellanza ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici. «La famiglia della signora Maria Recchia - è detto nell'interpellanza - vive a Genzano in condizioni disumane insieme ad altri tre familiari in una grotta senza servizi igienici. L'alloggio in questione è composto da una mini-cucina di un metro per due con una piccola finestra e un locale con tre letti. Le coperte sono lacere e i muri scrostati con umidità e muffa ovunque». Il proprietario della grotta - sottolinea la parlamentare - pretende dalla famiglia, come ha dichiarato la stessa Recchia a un quotidiano romano, 500.000 lire d'affitto mensili, senza ricevuta dell'avvenuto pagamento. Si tratta evidentemente di un proprietario che oltre ad affittare non ad equo canone, non intende dare le ricevute, dunque è un evasore fiscale». «La signora ha più volte presentato domande al comune di Genzano per l'assegnazione di un alloggio pubblico ma senza ottenere risposta. Nel comune esistono 6.700 abitazioni occupate e 1.200 alloggi sfitti. Al ministro delle Finanze - ha concluso Pistone - chiedo il nome del proprietario della grotta per accertare l'eventuale evasione fiscale».

Piscina comunale OCTOPUS A.C. VIII Circoscrizione Tel. segreteria 2020460 - 016-19

CENTRI ESTIVI 1995 L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato le seguenti programmi di attività: PARTI CIPANTI: Ragazzi e ragazze della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni... PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio... SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio... TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio... LA VITA: La vita del sportivo si propone di indirizzare i ragazzi in direzione... ATTIVITÀ RICREATIVE: Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ad un approccio più generalista ad altri sport come il minibasket, la pallanuoto, il calcio, la ginnastica, ecc... LA STRUTTURA: L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova 128 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile, ove opera l'associazione con esperienza quindicennale... TUTTE LE SERE MUSICA DAL VIVO E LISCIO, GASTRONOMIA E GIOCHI

Programma dei dibattiti Festa dell'Unità di Ostia Antica 22 giugno - 2 luglio 1995

Giovedì 29 giugno, ore 19.00 "Dal condono edilizio alla riqualificazione della periferia" Venerdì 30 giugno, ore 18.30 "Incontro con i cittadini e gli operatori della Sanità"

Ass. METHEXIS Centro Polivalente di Terapie Psicofisiche ed Alternative integrate con il patrocinio della PROVINCIA di Roma organizza il Seminario Introduzione teorica alle tecniche di rilassamento: aspetti terapeutici Workshop Introduzione pratica alle tecniche di rilassamento Sabato 1 luglio: dalle 16 alle 19. Domenica 2 luglio: dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. Via Enrico Pea, 20 (Via Laurentina e Via Silone)